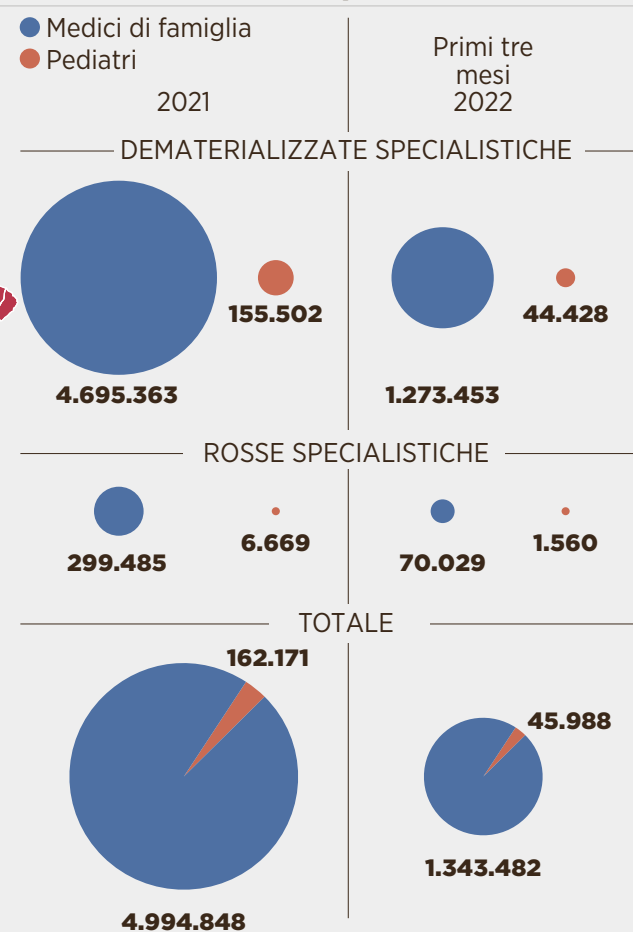


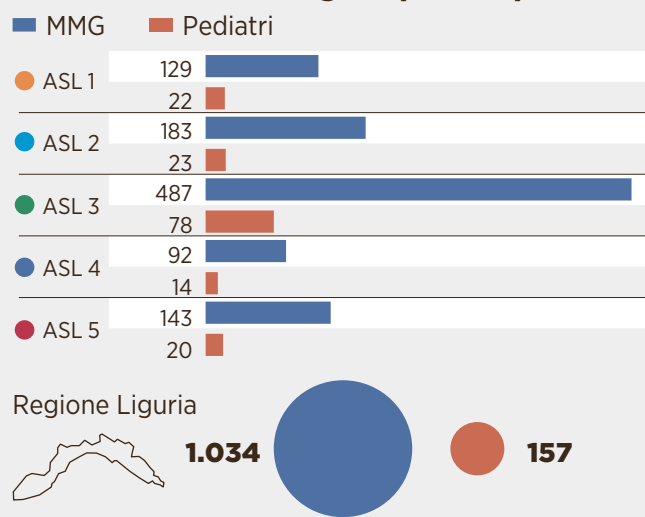
Mancano i medici di famiglia



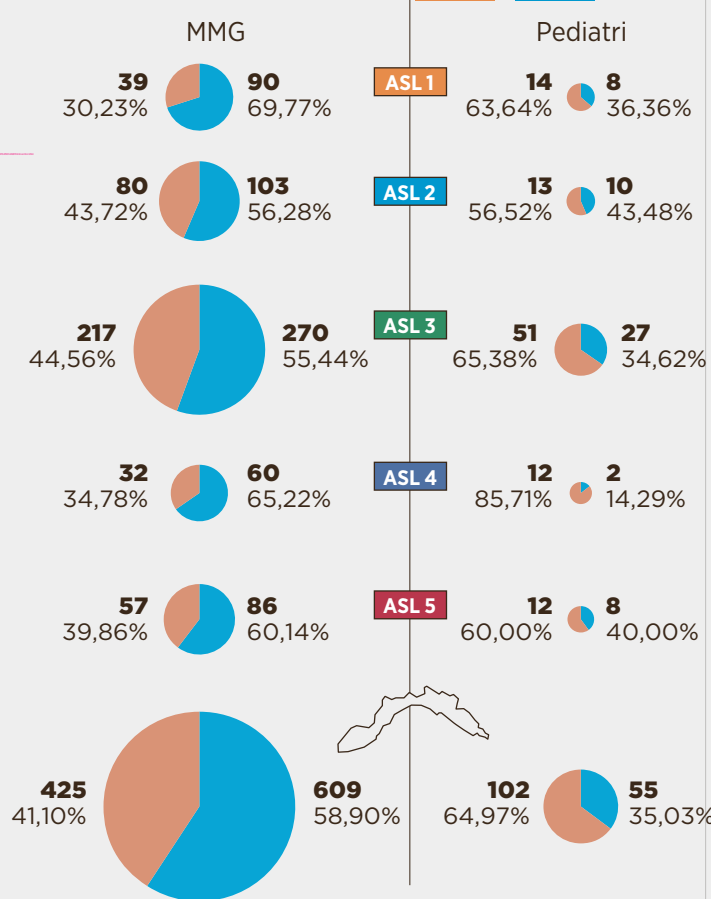
Le ricette del 2021 e del primo trimestre 2022



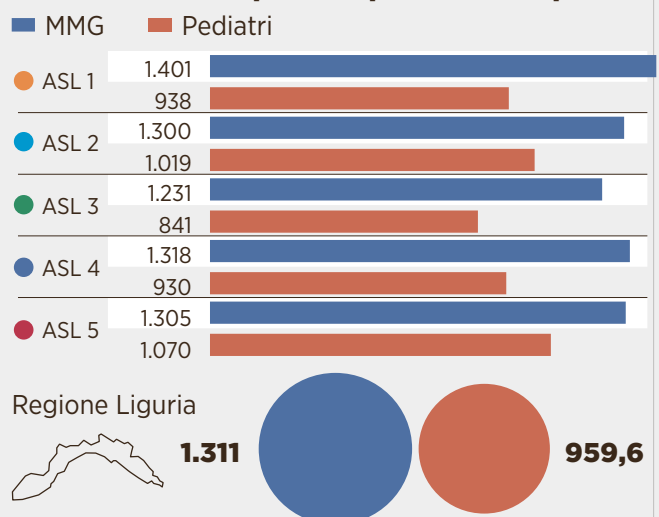
Numero medici di famiglia e pediatri per asl



Suddivisione Medici di famiglia e pediatri per genere



Numero medio di pazienti per medico e pediatra



Fonte: Alisa e Liguria Digitale L'EGO - HUB

La denuncia del presidente nazionale dell'Ordine

«C'è un disegno per fare spazio ai gruppi privati»

IL COLLOQUIO

«Sono oltre un milione e mezzo i cittadini che, già oggi, non hanno un proprio medico di famiglia. Si tratta di sedi sguarnite, per le quali si riaprono le procedure di assegnazione per favorire anche la partecipazione dei medici inseriti nelle graduatorie di altre regioni. E se anche questo tentativo fallisse, l'ultima chance: aprire ai medici iscritti al corso di formazione specifica in medicina generale. È quello che è accaduto in Liguria lo scorso settembre, dove 92 posti sono stati offerti ai corsisti. Tentativo fallito: sono ora 165 le sedi che in tutta la Liguria sono da marzo state messe a concorso perché sono o rimarranno prive, nel corso dell'anno, del medico di famiglia».

Il presidente nazionale dell'Ordine dei Medici Filippo Anelli analizza la situazione dei medici di famiglia e non nasconde la preoccupazione per l'allarme che è ormai su scala nazionale. «C'è una situazione analoga in alcune aree del Piemonte - il Cuneese e il Verbano Cusio Ossola - dove una sede su due resta vacante. Ma ormai non c'è area del Paese che possa dirsi immune: anche nelle grandi città, come Milano o Firenze, restano sguarnite di medici di famiglia le zone periferiche o dell'hinterland».

E il quadro è in peggioramento, come rimarca il presidente Anelli: «Da qui al 2027, andranno in pensione circa 35.200 professionisti. E probabilmente non ci saranno abbastanza nuovi medici di medicina generale pronti a sostituirli. Questa situazione, che, insieme ai sindacati, denunciamo da più di un decennio, si è creata per una programmazione miope da parte delle Regioni che, nel tempo, hanno richiesto un numero di borse di molto inferiore al reale fabbisogno, e che, anche oggi, procedono con inerzia nel pubblicare le carenze sulle quali costruire il bando. Nel 2021 è stato pubblicato a dicembre, con scadenza al 10 gennaio 2022. A novembre sarebbe-



Filippo Anelli

ro, per legge, dovute iniziare le lezioni. Ne consegue uno slittamento del percorso di formazione, con perdita dei benefici dovuti all'aumento delle borse, che pure c'è stato. A questo punto non può trattarsi solo di inerzia o di incapacità strategica».

Secondo lei ci sono stati errori oppure siamo davanti a scelte strategiche? «L'idea è che ci sia un vero e proprio disegno, teso a desertificare il territorio dai medici di medicina generale, per renderlo appetibile al privato: ai grandi gruppi, che trovano remunerativo investire in poliambulatori, farmacie, service di telemedicina, startup. E la sanità si trasforma in business».

Lei che soluzioni propone? «L'aumento delle borse di studio per il corso di formazione è, ovviamente, il primo passo, ma non basta: bisogna valorizzare il percorso della formazione, equiparando il titolo alla specializzazione. E occorre, soprattutto, potenziare e rendere attrattivo il ruolo del medico di medicina generale. Salvaguardando ciò che funziona, in particolare il rapporto di fiducia che si instaura con la libera scelta da parte del cittadino, e che, è dimostrato scientificamente, allunga la vita e migliora la salute del paziente. E cambiando ciò che non funziona: dotando il medico di medicina generale di personale e strumenti per rendere più efficace ed efficiente il suo lavoro; facendolo lavorare in micro-team con gli altri professionisti sanitari e amministrativi; riducendo la burocrazia, che causa carichi di lavoro insostenibili che rubano tempo alle visite e al rapporto con il paziente».

G.FIL.

ILARIA MAGONI La dottoressa genovese «Lavoro 12 ore al giorno. Pazienti in secondo piano tra ricette e scartoffie»

L'INTERVISTA

Ilaria Magoni ha 34 anni, è un medico di famiglia dell'ultima generazione e dal 2019 lavora in uno studio associato di Struppa, in Valbisagno, assieme a due colleghi.

Quanti pazienti segue?
«Ho 1500 pazienti, il massimo consentito. Non so come si possa pensare di portarli a 1800: sarebbe assurdo e irrispettoso per i pazienti».

Come è la sua giornata?
«Ho una bimba di 4 mesi che devo allattare e quindi accendo il cellulare alle 9 anziché alle 8, come facevo in precedenza. Trovo almeno una trentina di messaggi whatsapp dei miei pazienti e per un'ora rispondo alle telefonate prima di andare in studio oppure di fare visite a domicilio. La mia giornata lavorativa è di 12 ore per cinque giorni. Purtroppo il lavoro del medico di famiglia è cambiato completamente: siamo travolti dalla burocrazia ed è sempre meno il tem-



Ilaria Magoni, 34 anni

po che dedichiamo ai nostri assistiti».

Quanti giorni riceve in studio?
«Alterno il mattino dalle 10 alle 13 circa, quando va bene, al pomeriggio dalle 15 alle 18 che poi diventano sempre le 19. Le visite sono solo su appuntamento, ma

siccome il primo posto libero è tra venti giorni, faccio venire i pazienti all'inizio del turno. Se una persona ha un problema, non posso farla aspettare».

Come si organizza con le visite domiciliari?

«Ho tanti anziani e pazienti cronici, più le urgenze. Mi organizzo, prendo la macchina e vado anche nei posti scomodi».

Quale è la sua retribuzione mensile?

«Siamo attorno ai 2700 euro netti al mese, poi ci sono i costi di gestione dello studio associato che vengono rimborsati solo parzialmente dalla Asl, più altre spese».

Tanti giovani non vogliono più fare il medico di famiglia.

«Li capisco: è un lavoro massacrante e poco gratificante».

G.FIL.